

Pregi e difetti della legge: a colloquio con Abba Danna, presidente del Cism-Arci

«Un bel regalo per gli immigrati, ma...»

Definisce un «regalo di Natale» il decreto che ha ridato speranza e dignità a migliaia di immigrati clandestini nel nostro paese. Ma Abba Danna, presidente del Cism (Coordinamento Immigrati sud del mondo) federato all'Arci, ha anche molte perplessità sul provvedimento e suggerisce garbatamente anche alcuni «correttivi». «L'importante - dice - è che sia data alla legge il massimo della pubblicità».

ANNA MORELLI

ROMA. Il suo sogno è un mondo democratico e senza frontiere dove i popoli possano pacificamente scambiarsi esperienze e culture e dove il Nord non solo offra aiuti e lavoro ai cittadini del Sud, ma si impegni soprattutto a contribuire alla crescita dei paesi in via di sviluppo, nell'interesse stesso di tutta l'umanità e del suo futuro di pace. Da 11 anni in Italia Abba Danna è un intellettuale del Ciad, dove aspi-

ra a tornare per insegnare all'Università, «solo quando sarà caduto il regime autoritario che opprime il mio paese». Intanto si è laureato anche in Italia e pur continuando i suoi studi di matematica, si dedica con grande passione e impegno a questo nuovo grande tema dell'integrazione dei popoli. Gli chiedo per prima cosa un giudizio generale sul decreto governativo che tante polemiche e anche tanta con-

fusionne ha provocato in questi giorni.

«Quando i giornali hanno pubblicato la notizia - dice Abba Danna - ho pensato: Ecco un bel regalo di Natale per gli immigrati, soprattutto per quelli clandestini, per coloro cioè che in questi giorni piccolati erano soli che mai, senza famiglia, senza soldi e senza nessuna certezza. La legge, però, ho potuto leggerla attentamente solo dopo la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale».

E cosa ti ha più colpito?

La mancanza assoluta di qualsiasi riferimento al caso di detenuti stranieri, siano adulti o minorenni. È un argomento che mi sta a cuore: ho visitato i ragazzi di Casal di Marmo a Roma e sono quasi tutti stranieri. Sono stato anche nel carcere di Padova e mi ha colpito

il clima insopportabile di isolamento a cui sono costretti. Isolamento linguistico, affettivo, l'impossibilità di comunicare con l'esterno, di lavorare. Per i più giovani questo significa scivolare sempre più verso una situazione di squilibrio mentale, che recupera ogni possibilità di recupero. In un recente incontro su questo tema ho proposto di associare alle carceri italiane degli educatori stranieri, preparati e affidabili. Molte organizzazioni di immigrati, associazioni religiose o sindacati possono offrire questo personale. Ecco vorrei che governo e esperti si ricordassero dei detenuti».

Quel è il tuo giudizio su quella parte della legge detta «sanatoria», che mira a regolarizzare tutti gli immigrati presenti in Italia al 1° dicembre '89?

Trovo che si siano fatti passi da gigante e in tempi accettabili, rispetto a quella precedente. E voglio sottolineare che questo risultato è il frutto delle organizzazioni democratiche che si sono mobilitate, dei mass media e di alcuni giornali in particolare che ci hanno aiutato in questa battaglia durissima. Certo, ora lo sforzo ulteriore da compiere è quello di convocare incontri, organizzare dibattiti, seminari, conferenze tra sindacati, associazioni, forze democratiche, massa media, capi uffici per l'immigrazione delle questure, per la massima trasparenza e pubblicità. Per il clandestino questa legge avrà un senso solo quando avrà in mano il permesso di soggiorno. E allora la legge dovrebbe essere almeno tradotta in varie lingue.

Perché ritieni il provvedimento migliore rispetto al precedente?

Perché autorizza gli stranieri a svolgere un lavoro dipendente e autonomo, dà diritto all'assistenza sanitaria, consente di creare cooperative. Manca invece la possibilità per gli stranieri presenti in Italia di iscriversi e frequentare l'Università o corsi di specializzazione.

Trovi giusta l'equiparazione ai lavoratori italiani degli immigrati e quindi l'iscrizione a liste di collocamento anche?

La ritengo una cosa ottima: la piena espressione di uno stato di diritto nei confronti di tutte le persone che vivono sul territorio italiano. E penso che sia giusta anche la piena parità dei doveri a proposito di contributi e imposte.

E vediamo alla normativa che riguarda ingresso e sog-

giorno.

Questa parte non mi soddisfa, penso che vada rivista. Mi fa pensare agli accordi di Shengen e Trevi. Gli accordi che prevedono la chiusura delle frontiere non portano che all'autoisolamento dell'Europa rispetto al resto del mondo e non eliminano il fenomeno della clandestinità. Il problema va affrontato in profondità per renderlo produttivo e utile per tutti. Occorre attivare una politica di scambio, di cooperazione, favorire il rientro nei paesi di origine dei laureati e tecnici formati in Europa, lavorare a progetti finalizzati in una prospettiva lungimirante e proficua per l'umanità. Vorrei che il governo approfittasse delle nostre competenze e che l'Italia aprisse le porte delle sue Università a professori del sud del mondo.



Tutti i «misteri» del decreto spiegati alle questure

Centovenuti giorni dalla data di pubblicazione del decreto di Capodanno sulla Gazzetta Ufficiale del 30 dicembre '89. Sono i tempi stretti dell'uscita dalla clandestinità per migliaia di cittadini extracomunitari. La circolare esplicativa del ministero dell'Interno è arrivata alle questure, ma non spiega tutto. Intanto anche il ministero del Lavoro ha allertato le sue diramazioni. Ecco alcune cose da sapere.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

EMANUELA RISARI

BOLOGNA. Mentre il popolo sommerso dei clandestini si affolla agli uffici per l'immigrazione delle questure, escono finalmente alcuni chiarimenti dal ministero dell'Interno. La circolare esplicativa porta la data del 2 gennaio. Ecco cosa dice su alcune delle questioni che riguar-

dano l'articolo 9 del decreto, quello sulla regolarizzazione dei cittadini extracomunitari già presenti nel territorio dello Stato al 1° dicembre 1989. Per chi non ha passaporto o altro documento equipollente. È necessario fornirsi di dichia-

razione resa al Comune di dimora abituale dell'interessato e della contestuale attestazione dell'identità personale dello straniero, resa da due persone incensurate aventi la cittadinanza italiana, ovvero provenienti dallo stesso Stato dell'interessato e regolarmente soggiornanti in Italia da almeno un anno. Sull'atto noto deve esserci la fotografia dell'interessato. Per quanto si riesce a capire fino ad ora l'atto noto ha valore appunto come attestazione di identità: è quindi un atto preliminare alla riprova dell'effettiva presenza entro i termini richiesti. Per chi è già in possesso di un corso di validità, rilasciata a qualsiasi titolo.

La circolare dice che gli stranieri che intendono regolarizzare la loro posizione ai fini del lavoro subordinato dovranno recarsi direttamente presso gli Uffici provinciali del lavoro territorialmente competenti, che li avvieranno al lavoro mediante il rilascio dell'apposita autorizzazione o l'iscrizione nelle liste di collocamento. In ogni caso l'autorizzazione, nonché l'attestazione di avvenuta iscrizione nelle liste di collocamento, dovrà essere esibita dagli interessati agli Uffici stranieri delle Questure per il conseguente rilascio dello specifico permesso di soggiorno lavorativo di durata biennale. Per chi non è in possesso di un permesso di soggiorno o



Centinaia di stranieri in coda davanti alla questura per regolarizzare la loro posizione in Italia

ha un permesso di soggiorno scaduto. In questi casi gli stranieri dovranno presentarsi agli Uffici stranieri delle questure o presso i commissariati di Ps competenti per territorio, ai fini del permesso di soggiorno che va

rilasciato con la dicitura «Regolarizzazione per perfezionamento di pratica lavorativa» o «Regolarizzazione per iscrizione nelle liste di collocamento». Questi documenti dovranno comunque essere esibiti ai competenti Uffici pro-

vinciali del lavoro. Per queste due questioni la circolare di Donat Cattin prevede che gli Uffici del lavoro diano la massima collaborazione, anche accompagnando gli stranieri in giro negli uffici e in questura. A parte la

«sensibilità umanitaria» non si capisce come potrà essere realizzabile in concreto.

Prova della presenza in Italia alla data del 1° dicembre '89 qualora non risulti dall'apposito timbro d'ingresso apposto sul passaporto dello straniero.

Per migliaia di clandestini è senz'altro la questione vitale, tenendo conto, tra l'altro, che quasi sempre sul passaporto di chi entra per via di terra non ci sono timbri. La circolare ritiene validi:

— l'esibizione di atti provenienti dalla pubblica amministrazione o da questa ricevuti (es.: iscrizione anagrafica o presso pubblici registri, cartelle di commercio e simili; abilitazioni, licenze, documenti di identità; denuncia di smarrimento di passaporto, istanze);

— l'esibizione di atti provenienti da enti, comunque costituiti, fornitori di pubblici servizi (es.: contratti Sip, Enel

e simili; documenti sanitari di data certa; documenti postali nominativi);

— atti privati recanti data certa (es.: contratti di locazione registrati, scritture private autentiche);

— documentazione alberghiera o del datore di lavoro; — documentazione proveniente dalle organizzazioni nazionali o internazionali assistenziali o la consegna di «titoli di lavoro» (tessere?) dello straniero.

Sindacati e patronati a Roma sono stati considerati, durante il colloquio con la questura, enti «abilitati». In ogni città sono a disposizione per tutti i chiarimenti, ma è palese come la stessa circolare lasci margini di discrezionalità veramente ampi alle questure. La miriade dei casi particolari riuscirà ad essere dipanata prima dello scadere dei fatidici 120 giorni e prima della controversa conversione in legge del decreto?

Per decidere c'è bisogno di te.

Discutiamo sul futuro della sinistra, sull'alternativa, su come costruire tempi nuovi per il nostro paese. È una discussione seria e appassionata che riguarda tutti, e che ha bisogno del contributo e dell'impegno di tutti: donne, uomini, giovani, militanti, simpatizzanti. Per questo ti chiediamo di partecipare, di entrare nel Pci. Per decidere insieme.

Campagna di tesseramento e di adesione al Pci 1990

